Rassegna del 22/01/2017

...

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-GEN-2017
da pag. 17
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

IL RETROSCENA

Il fedelissimo di Romani in pole per l'Agcom che giudicherà Vivendi

CARMELO LOPAPA

UN uomo di fiducia di Berlusconi per blindare l'Agcom. Un nuovo tassello dell'intesa Pd-FI. Per il commissario mancante c'è accordo su Vito Di Marco, vicino a Paolo Romani.

A PAGINA 17

L'Autorità. Intesa su Vito Di Marco. Mercoledì al Senato voto cruciale per gli interessi di Forza Italia e di Berlusconi

Il fedelissimo di Romani in pole per l'Agcom con l'accordo del Pd

Sul nome ci sarebbe anche l'ok di Alfano e Verdini. Gli effetti sul caso Mediaset-Vivendi

CARMELO LOPAPA

ROMA. Un altro uomo di fiducia di Silvio Berlusconi per blindare il cruciale baluardo dell'Agcom. Un nuovo tassello dell'intesa Pd-Forza Italia che ormai si dipana dalle banche alle comunicazioni per approdare da qui a breve - chissà - alla riforma della legge elettorale.

Mercoledì il Senato ha in calendario l'elezione del commissario mancante all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dopo la morte di Antonio Preto (area Fi) nel novembre scorso. La rosa di tre-quattro nomi si è ristretta ora a Vito Di Marco. Professionista di stretta fiducia di Paolo Romani, col quale ha lavorato nel 2010-2011 al ministero dello Sviluppo economico nell'ufficio di "diretta collaborazione" quando l'attuale capogruppo forzista era viceministro con delega alle telecomunicazioni. Romani da sempre considerato "uomo azienda" ai vertici del partito, assai vicino a Fedele Confalonieri.

Di Marco, 44 anni, oggi è consulente di Tivùsat, un trascorso da conduttore radiofonico a Radio2 e da redattore del programma "Supergiovani" su Raidue alla fine degli anni Novanta, poi nell'ufficio Telecom di Bruxelles. Il suo nome avrebbe ottenuto il placet del Pd renziano forse anche in forza del lontano passaggio in una radio dei vecchi Ds a Bologna. Sul suo nome ci sarebbe il nulla osta anche di Alfano e Verdini.

Con l'elezione torneranno quattro i commissari che affiancheranno il presidente Angelo Marcello Cardani. E tra loro Antonio Martusciello, stessa scuderia: manager in Publitalia e poi coordinatore campano e parlamentare di Fi. Sono le leve sulle quali potrà contare Silvio Berlusconi alla vigilia delle delicate scadenze che attendono l'Agcom e che incrociano i destini Mediaset. Prima fra tutte, il 21 aprile, la chiusura dell'indagine che l'Agenzia sta conducendo proprio sull'"assalto" di Vivendi al Biscione, col possibile stop all'eventuale Opa di Bollorè. E poi la difficile partita sulle frequenze (Banda 700), per non dire della par condicio in campagna elettorale.

Per la poltrona vacante è circolato negli ultimi giorni anche il nome ben più pesante dello stesso capogruppo Romani. Ma la carica scadrà tra due anni appena (il resto dell'Agcom nominata nel 2012) e il diretto interessato - come ha spiegato a tanti colleghi - non sarebbe «minimamente interessato» a lasciare la politica, ammesso che una pedina così poco "tecnica" ottenesse l'ok del Pd. Si è ritirato ieri dalla corsa Roberto Sambuco (ex capo dipartimento Comunicazioni al ministero dello Sviluppo), mentre restano outsider Antonio Scino (ex all'Autorità dei trasporti e all'Energia) e Raffaele Tiscar, da pochi giorni capo di gabinetto del ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, dopo aver lasciato Palazzo Chigi da vicesegretario generale con Renzi.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

22-GEN-2017
da pag. 17
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

I DOSSIER

1

VIVENDI-MEDIASET
L'Agcom ha aperto un'istruttoria per verificare se Vivendi, già azionista di Telecom, con l'acquisto del 29% di Mediaset abbia violato la legge sulle concentrazioni editoriali

2

FREQUENZE TV
L'Agcom, con l'Antitrust deve definire tempi e modi con cui alcune frequenze ora utilizzate dalle televisioni siano utilizzate entro il 2022 per il traffico telefonico e internet

3

DIGITAL SINGLE MARKET
Tra i molti aspetti del nascente mercato unico Ue del digitale c'è la definizione dei rapporti economici tra operatori Tlc, produttori di contenuti e gestori di piattaforme come Facebook e Google

4

DIRITTO D'AUTORE UE
L'Agcom svolge un ruolo decisivo nella difesa dei diritti d'autore e nella lotta alla pirateria su Internet. Settore su cui la Commissione Ue ha presentato un suo progetto di riforma

5

PAR CONDICIO
Il collegio dell'Agcom che sarà completato probabilmente con il voto mercoledì prossimo sarà chiamato a regolare la "par condicio" durante la prossima campagna elettorale

EX MINISTRO
Paolo Romani, capogruppo di Forza Italia al Senato, è stato ministro per lo Sviluppo Economico nel 2010 e nel 2011, dopo essere stato viceministro con delega alle comunicazioni. In quel periodo nella sua segreteria tecnica c'era Vito Di Marco, ora candidato all'Autorità garante per le Comunicazioni

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

LaVerità
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

MOLTI NEGOZI ESCLUSI

Nel gran pasticcio dei bonus per i prof gode solo Amazon dell'amico di Renzi

di ALESSIA PEDRIELLI

Con la Buona scuola, il ministero dà a ogni professore 500 euro da usare per acquistare beni e servizi culturali in alcuni esercizi convenzionati. Per un errore burocratico, molti negozi sono stati esclusi. Ma non Amazon, il cui vicepresidente in aspettativa, Diego Piacentini, lavora per il governo.

a pagina 10

Bonus per i prof Tanti negozi esclusi mentre Amazon si gode gli incassi

Lo Stato stanzia 400 milioni, ma sbaglia le convenzioni. L'ex vice del colosso Usa, guarda caso, adesso lavora per il governo

di ALESSIA PEDRIELLI

Il giro d'affari è stimato intorno ai 400 milioni di euro. Paga il ministero e gli insegnanti spendono. Cinquecento euro a testa, da utilizzare per la formazione. Con la Carta del docente si può acquistare di tutto: corsi di lingue, biglietti per il teatro, libri e materiale informatico. Una boccata d'ossigeno per il settore. Se non fosse per il solito pasticcio all'italiana, che favorisce alcuni esercizi commerciali e ne lascia fuori altri, riservando il business a pochi fortunati. Senza nessuna logica di merito.

COMPLICAZIONI

L'idea di finanziare la formazione dei docenti con fondi pubblici è venuta a Matteo Renzi quando ancora era premier. Un modo per far digerire meglio la Buona scuola che aveva suscitato le ire degli insegnanti, assunti ma sparpagliati per tutta Italia. Con una sorta di carta virtuale prepagata, il ministero dell'Istruzione dà ai docenti di ruolo un gruzzoletto annuale per acquisti in ambito culturale, tra cui anche pc e tablet.

Nella prima versione dell'iniziativa ministeriale per acquistare questo tipo di materiale l'insegnante poteva rifornirsi in qualsiasi negozio, conservava le ricevute e le consegnava al ministero, ricevendo in cambio sgravi fiscali in proporzione alla spesa sostenuta. Il meccanismo ha funzionato in questo modo fino alla metà del 2016, mentre per quest'anno scolastico la situazione si è complicata. E non poco. Innanzitutto, per accedere alla somma virtuale ogni professore deve registrarsi sulla piattaforma digitale Carta del docente. Da qui, poi, genererà i codici dei buoni spesa, che verranno accettati dai negozi come titoli di credito verso il Miur, che provvederà a saldare tramite la Consip. Gli acquisti, però, non si possono più fare dove capita, ma solo in alcuni negozi inseriti in un apposito elenco. E qui viene il difficile.

CONFCOMMERCIO

L'iscrizione per gli esercenti, prevede che l'attività e il suo rappresentante legale abbiano a disposizione le credenziali già fornite dal sistema Fisco online, un'altra piattaforma digitale collegata all'Agenzia delle entrate. Credenziali che poi vanno integrate con i dati del titolare e, soprattutto, con i codici Ateco di riferimento per l'esercizio commerciale. Il codice Ateco (ne esistono migliaia) è una combinazione al-

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

La Verità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

fanumerica che viene assegnata al momento dell'apertura di una partita Iva e identifica l'attività economica (da qui l'acronimo). Le lettere indicano il macro settore di appartenenza, i numeri le specifiche categorie di merce trattata. E proprio su questa sequenza di numeri si sono incagliate molte iscrizioni.

«Il ministero utilizza il codice Ateco come criterio per selezionare i negozi che possono o non possono partecipare all'iniziativa» spiega Davide Rossi, direttore generale dell'Aires, l'associazione di Confcommercio che rappresenta le grandi catene dell'elettronica. «Ha creato un elenco di codici e se l'impresa non ne possiede uno tra quelli inseriti non viene iscritta tra i negozi accreditati, nemmeno se commercializza beni che appartengono al settore». Per Rossi «si tratta di una selezione illogica, perché, come è ben noto, non sempre il codice Ateco corrisponde in pieno alla reale attività dell'azienda e dunque molti restano esclusi ingiustamente». Succede, per esempio, a una grande catena (di cui omettiamo il nome su specifica richiesta) per il commercio di elettronica e computer, ma esclusa dall'iscrizione perché in possesso di un codice Ateco che corrisponde a «commercio all'ingrosso di elettrodomestici». Mentre, viceversa, alla stessa piattaforma figurano iscritti rivenditori il cui numero di telefono risulta inattivo da tempo. «Utilizzare il codice come discrimine è inutile anche a livello di sicurezza», continua Rossi, «visto che lo stesso si può modificare in poche ore negli appositi uffici».

IL WEB

Il ministero ha ammesso l'errore: «Stiamo ricevendo diverse richieste da parte di esercenti e stiamo valutando modalità aggiuntive per comprendere il maggior numero di esercizi commerciali possibili». Intanto, però, dallo scorso dicembre, il business ha preso il via, con inevitabile danno a chi arriverà in ritardo.

Ad avere qualche problema con le iscrizioni alla piattaforma non sono solo i negozi fisici, ma anche chi fa rivendita online. Le aziende sono pochissime. Anche qui, a quanto pare, il ministero ha corso troppo, attivando la piattaforma prima di chiarire tutti i passaggi e molte imprese sono in attesa di capire meglio le modalità di gestione del denaro virtuale, erogato con la Carta del docente.

A non avere dubbi, invece, è la filiale italiana di Amazon che nell'elenco approntato dal Miur fa bella mostra di sé in prima pagina. E il motivo è facile da intuire. Accanto al nome, Amazon Eu Sarl ha posto un link informativo, con cui, semplicemente, detta le regole per l'acquisto. Il docente dovrà «convertire il buono spesa, precedentemente generato in un codice promozionale dal valore prefissato», si legge e «utilizzare un account Amazon con un metodo di pagamento valido». Il «metodo valido» è la carta di credito, che una volta registrata, trasforma di fatto, l'insegnante in un cliente Amazon, tracciato come tutti gli altri. La procedura, evidentemente, è stata approvata dal ministero.

CONFLITTO D'INTERESSI

Probabilmente con il placet di Diego Piacentini, vicepresidente di Amazon in aspettativa perché commissario straordinario per l'Agenda digitale del governo, nominato da Matteo Renzi un anno fa. Detentore, tra l'altro, di 84.000 azioni Amazon, del valore di 58 milioni di euro (vincolate fino alla fine del mandato biennale da commissario). «Il metodo di conversione del bonus in buoni acquisto adottato da Amazon è da considerarsi autorizzato ufficialmente e può essere applicato da tutti?», si chiedono gli operatori. «Sono stati presi in considerazione i diritti di recesso e ripensamento previsti dal Codice del consumo?».

FATTURE INEVASE

E, infine, il problema, dei problemi: le coperture. Se con la procedura in vigore fino all'anno passato a farsi carico della spesa in attesa del rimborso statale era il singolo insegnante che anticipava la spesa, ora ad attendere saranno le imprese. Costrette a diventare fornitrici della pubblica amministrazione, senza esserlo ufficialmente e con tutte le conseguenze del caso. «A oggi, a quanto mi risulta», specifica il presidente dell'Aires «nessun rimborso è stato ancora effettuato nonostante le fatture di alcune imprese siano state accettate e i 30 giorni previsti siano già trascorsi».

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 10/2016: 200.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

La Verità

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

CODICI SBAGLIATI

Il precedente in Emilia: penalizzati pasticceri e fornai

Non è la prima volta che i ministeri italiani inciampano sui codici Ateco. Nel 2015, in Emilia Romagna, a tre anni dal sisma che provocò danni per 12 miliardi e 27 morti, il ministero per lo Sviluppo economico decise che era ora di aiutare le piccole imprese commerciali, che non erano mai più ripartite. Vennero istituite le Zone franche urbane, corrispondenti ai Comuni più danneggiati, all'interno delle quali le realtà con determinate caratteristiche avrebbero ottenuto sgravi fiscali. Le imprese commerciali dovevano avere meno di cinque dipendenti, un fatturato inferiore a una certa soglia, la sede principale danneggiata e rispondere a molti altri stringenti parametri. Tra cui il Mise decise di inserire i codici Ateco. Compiendo il solito errore: pensare che il codice sia esaustivo delle caratteristiche produttive di un'azienda. Risultato: dalle misure rimasero esclusi i forni e le pasticcerie, fornite di codice per «industrie alimentari». E dunque, secondo il ministero, non destinate alla rivendita.

EX AMAZON Diego Piacentini

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

P Protezione dei dati | Politica industriale | Strategia e ritardi

Il paradosso italiano tra digitale e sicurezza

Il piano «Industria 4.0» offre alle aziende una netta occasione per investire in innovazione. Più fosca la visione sulla cybersecurity

di **Alessandro Longo**

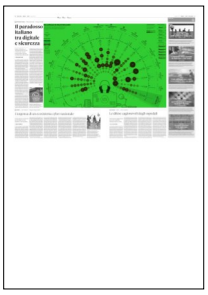
Una industria nazionale innovativa deve essere anche cyber sicura, gli esperti sono concordi; ma su questo punto l'Italia sta procedendo con uno strabismo che non ha pari nella storia del digitale. Da una parte, «abbiamo probabilmente, con l'ultima Legge di Bilancio, il piano Industry 4.0 più completo in Europa», dice Andrea Bianchi, direttore Politiche Industriali di Confindustria. Dall'altra, abbiamo anche il piano cybersecurity più misero tra i grandi Paesi europei, per risorse impiegate e ampiezza della strategia.

Il paradosso è emerso durante l'evento Itasec questa settimana, a Venezia, e sarà toccato il 25 gennaio a Roma all'Industry 4.0 Summit alla Camera dei Deputati. «Piano Industry 4.0 e strategia cybersecurity devono viaggiare di pari passo, altrimenti quelli del piano non saranno solo investimenti sprecati, ma rischiano persino di trasformarsi in un boomerang per le aziende», riassume Paolo Prinetto, presidente del Cini, Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (organizzatore di Itasec con l'università Ca' Foscari di Venezia). Consideriamo infatti che Industry 4.0 significa, tra l'altro, tanta intelligenza in più nelle nostre fabbriche: sensori, robot, software.

Laddove ci sono software e connessioni ci possono essere vulnerabilità informatiche: si amplia di tanto la superficie d'attacco. Non preoccuparsi di difenderla in modo adeguato significa esporsi a rischi enormi. È un po' come se le repubbliche marinare del medioevo avessero potenziato le navi mercantili senza fare crescere di pari passo la flotta navale a protezione. Sarebbe stata una bella pacchia per i pirati. Informatici, nel nostro caso. Il mondo l'ha già capito: infatti, secondo Gartner, la spesa complessiva globale per la sicurezza in ambito Internet delle cose è stata di 348 milioni di dollari nel 2016, in crescita di circa il 24% rispetto al 2015.

Per fortuna il piano Industry 4.0 non ignora del tutto il tema cyber security. Vi dedica un capitolo (sebbene senza risorse specifiche). «Indirettamente, Industry 4.0 aiuterà la cyber security nazionale perché incentiva anche gli investimenti in software, che possono essere quelli di sicurezza», dice Alvise Biffi, presidente Assolombarda e vice presidente Piccola Industria Confindustria e fondatore di Secure Networks. «La difficoltà sarà veicolare sui piani aziendali cybersecurity gli incentivi possibili con Industry 4.0, dato che la sicurezza non è solo una questione di nuovi software ma richiede anche cambi organizzativi e di processo, nuove competenze», aggiunge Biffi. Un ruolo in tal senso lo potranno svolgere le associazioni di settore e i competence center, previsti dal piano Industry 4.0 (anche se per ora con molte meno risorse di quelle annunciate dal Governo e con obiettivi poco definiti).

«In Confindustria stiamo sviluppando un modello che traduca il framework della cybersecurity nazionale (elaborato dal Cini) in azioni semplici, alla portata di tutte le aziende», dice Biffi. Sarà uno strumento gratuito in forma di modulo web, dove le aziende saranno guidate passo passo per capire il proprio livello di esposizione al rischio informatico e cosa fare per rimediare. «Sarà pronto per marzo. E sarà facile da usare, anche per le aziende meno tecnologiche», dice Biffi. «La sfida principale sarà aiutare le nostre tante Pmi, dove le competenze tecnologiche sono bassissime, a crescere in innovazione e sicurezza assieme, nei prossimi anni», conferma Presidente della Sezione Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria Vicenza, che sta organizzando corsi specifici per Industry 4.0, sul territorio,



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

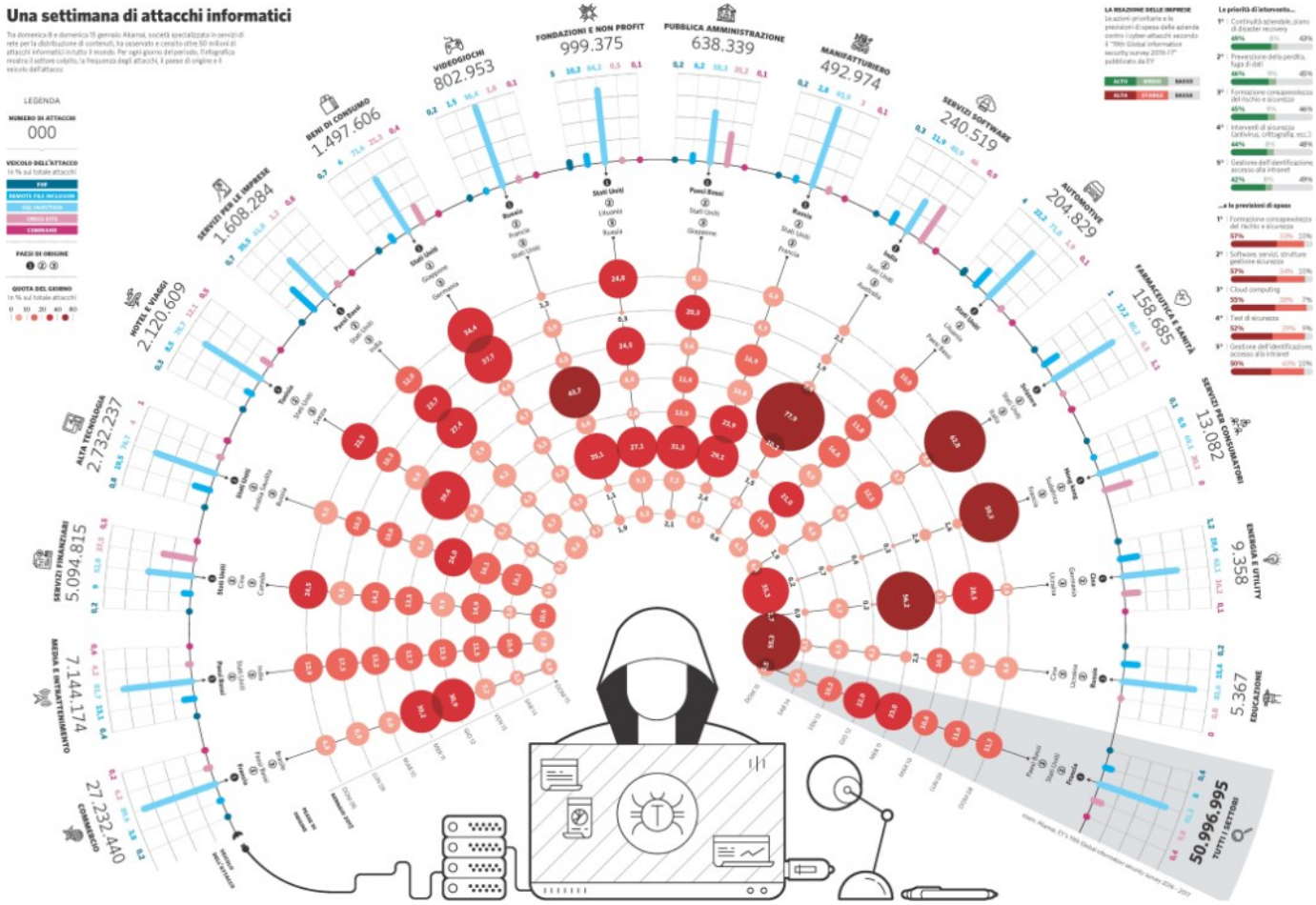
22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

con un modulo dedicato alla cybersicurezza.

«I nuovi pericoli informatici obbligano le aziende a fare un salto culturale: devono investire su tecnologie per la prevenzione del rischio; mentre finora si sono limitate a predisporre solo sistemi per reagire alle minacce che emergevano di volta in volta», ha detto a Itasec Mauro Palmigiani, country manager dell'azienda di sicurezza digitale Palo Alto Networks. Tra l'altro, da maggio 2018 si aggiunge anche la scure delle sanzioni (fino al 4% di fatturato) previste dal nuovo regolamento europeo privacy, se si subisce un accesso abusivo ai dati personali trattati dall'azienda. Avverte Prinetto: «Se le aziende investiranno in innovazione ma non in sicurezza potranno essere attaccate con facilità, certo; ma non solo: espongono a rischi anche i clienti che usano i loro prodotti. Ne deriva per le aziende un grosso danno di credibilità ed economico».

@AlessLongo

Si spaccia per "rinnovo abbonamento Whatsapp" la truffa che sfrutta vulnerabilità dei sistemi di sicurezza degli operatori per scalare 5 euro a settimana dal credito telefonico. Molte le vittime, anche tra gli esperti



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

L'urgenza di un ecosistema cyber nazionale

Il nostro paese non è pronto per affrontare attacchi sofisticati. Serve un piano

di **Roberto Baldoni**

Tutta l'economia di un paese sviluppato poggia sul cyberspace. I programmi di trasformazione digitale, irrinunciabili, come il piano industria 4.0 non faranno che aumentare questa dipendenza. Il cyberspace è la cosa più complessa e articolata che l'uomo abbia mai concepito, unione di migliaia di reti dati e di stratificazioni di software che interconnettono uomini e cose in giro per il mondo. Tuttavia, questa complessità, non avendo come fulcro la sicurezza, è generatrice di vulnerabilità nelle reti e nei programmi software e nelle loro interazioni. I cyber-criminali cercano di sfruttare queste vulnerabilità, molto spesso anche umane, per penetrare i nostri computer e trafugare dati o bloccare i nostri sistemi. La ricerca, i governi e l'industria studiano soluzioni per rendere sempre più difficile e costoso questo accesso indebito per l'attaccante. In questo gioco tra "guardia" e "ladri" la capacità di fare sistema tra le varie componenti di un paese è condizione primaria per una risposta efficace.

In Italia non siamo all'anno zero nella cybersecirity. Dopo il Dpcm Monti, che ha strutturato l'architettura cyber Nazionale, alcuni passi sono stati fatti, la sinergia sistemica tra ricerca e governo ne è un esempio. Troppo poco. I fatti di questi giorni mostrano che siamo impreparati ad affrontare attacchi con un minimo di sofisticatezza, non certo comparabili ad esempio a quelli portati da APT28, gli hacker russi che hanno attaccato Italia e Nato. In un mondo che corre, i governi dei paesi più industrializzati pongono la cybersecurity in cima alle proprie agende investendo imponenti risorse in programmi (almeno) quinquennali. Il nostro Paese si sta muovendo troppo lentamente e praticamente senza risorse.

Cosa fare. L'estate scorsa abbiamo atteso invano una rivisitazione del Dpcm Monti con l'attivazione di una "Unità di Missione" all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri che prendesse in mano le redini del problema. Benché la nascita di una struttura che centralizzi competenze sia auspicabile, non sarà questa struttura da sola a risolvere il problema! Abbiamo bisogno di creare un "ecosistema cyber nazionale", composto da alcune organizzazioni di dimensioni adeguate, in termini di personale e competenze, inserite sia nel settore pubblico che in quello privato. Queste strutture devono abilitare una fitta rete di collaborazioni e devono essere in grado di impostare "operations" sia a livello internazionale che tra settore pubblico e settore privato nazionale. Squadra per la risposta ad emergenze informatiche, certificazione di dispositivi (hardware/software/firmware), ricerca, supporto alle industrie nazionali, cybercrime, cyber-intelligence e cyberwarfare sono esempi di aree che richiedono strutture da realizzare o da ampliare appropriatamente. Se l'Italia non sarà in grado, come altre nazioni, di far partire questi centri sarà sempre più tagliata fuori da operazioni internazionali riservate a una élite di nazioni "cyber-dotate" e regredirà sempre più come sistema paese.

L'ecosistema richiede di attivare un percorso virtuoso di trasferimento tecnologico tra università e impresa con un supporto strategico governativo, per consentire che le miriadi di prototipi, proof of concept, algoritmi innovativi che vengono elaborati dalla ricerca italiana, spesso lasciati in un cassetto, abbiano la possibilità di trasformarsi in opportunità di business. Inoltre nell'ecosistema si devono fare crescere e proteggere le startup che producono tecnologia di interesse strategico nazionale. In questo gli Stati Uniti e Israele sono esempi virtuosi, seppure diversi tra loro. Ci si potrebbe domandare: perché questo modello di trasferimento tecnologico dovrebbe attivarsi nella cybersecurity e non in altri settori dell'informatica? Perché la cybersecurity italiana è una comunità coesa nella quale tutti comprendono da tempo i rischi e la portata della minaccia e l'importanza della stretta collaborazione tra pubblico-privato-ricerca.

Competenze. Per implementare l'ecosistema abbiamo bisogno di competenze. Non ne abbiamo molte in Italia. Quindi, in una prima fase, dobbiamo concentrare le competenze. Parallelamente, dobbiamo crearne altre attraverso un programma specifico che recluti docenti universitari allo scopo di creare nuovi corsi di laurea sul territorio nazionale per aumentare la "workforce" agendo in sequenza anche sulle scuole di dottorato e sui licei.

La cybersecurity è un tema tecnico, benchè multidisciplinare, quindi c'è bisogno di ricercatori e ingegneri per trattarla in maniera adeguata e di persone con altri profili ma con anni d'esperienza nel settore. L'incompetenza metterebbe a rischio l'intero ecosistema. Abbiamo bisogno da parte del Governo di un piano forte per la cyber sicurezza nazionale, di investimenti e di un programma pluriennale con obiettivi precisi. È la condizione necessaria per rimanere agganciati al treno dei paesi sviluppati, senza che le nostre aziende e amministrazioni o i nostri cittadini rimangano ostaggi non di APT28, ma di un qualsiasi ragazzino "sufficientemente smart".


Il paradosso italiano tra digitale e sicurezza

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Settimanale - Ed. nazionale

nòva 24

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

22-GEN-2017
da pag. 10
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Agenda digitale

Ripartire dai punti deboli

di Alessandro Longo

VENEZIA *Il team di Diego Piacentini, commissario all'Agenda Digitale a Palazzo Chigi, ha avviato il primo programma nazionale per facilitare la scoperta, la condivisione e la correzione di vulnerabilità informatiche nei sistemi delle Pubbliche amministrazioni. Da una prima stima, sembra che la maggior parte dei siti della Pa siano su un software non aggiornato dal 2005.*